

DALLA PRIMA PAGINA
Non tagliate

A parte l'intenzione di un ulteriore taglio del Fus, che alla fine pensiamo priva di fondamento per essere così evidentemente improponibile anche per i riflessi su una occupazione che riguarda circa 200.000 persone, non mancano prove di ogni genere del tiepido interesse dello Stato italiano nei confronti dello spettacolo quando non si tratti, come pare, di disinteresse. Un disinteresse che noi vogliamo denunciare all'opinione pubblica. Basti pensare che subito dopo il referendum abrogativo qualche esponente del governo di allora tentò di passare competenze alla Regioni da un giorno all'altro, ignorando quali tempi richiedesse la sostituzione, anche se parziale, della preziosa struttura che negli anni si è formata all'Ex ministero con venti strutture regionali, che dilati ancora oggi, a distanza di due anni, sono in corso di formazione, quando addirittura non sono neppure state progettate.

E basti pensare soprattutto che in cinquant'anni il teatro non ha ottenuto una legge che ne regoli la vita e i rapporti tra le sue componenti, e che la musica ed il cinema hanno leggi del tutto insufficienti e imperfette, che richiedono urgentissime riforme. Nessuna parte politica se ne è occupata a livello di studi profondi, com'è provato dalla leggerezza di recenti dichiarazioni alla stampa. Coloro che firmarono questo documento del tutto responsabilmente convinti che è venuto il momento non di ventilare tagli finanziari o di compiere operazioni di vertice per sistemare in qualche modo lo spettacolo italiano (con un tipico atteggiamento italico, distintosi per effettiva improvvisazione ed impreparazione culturale) ma di affrontare sul serio, lo ripetiamo con fermezza, il problema della vita dello spettacolo italiano per stabilire, democraticamente e costituzionalmente, un insieme di regolamentazioni legislative che siano improntate oltre che a correttezza, a criteri di valore, di scelte, di operatività e di evidenze di qualità artistiche, rendenti a identità culturale e a un autentico sviluppo del teatro e del cinema, specchio di una identità veramente culturale di un paese che ha sempre avuto nell'arte intesa in senso lato il posto ed il carattere fondamentale della propria civiltà.

In una società come quella attuale, sempre più pericolosamente tentata a darci soluzioni individualistiche, lo spettacolo rappresenta la sfida di chi crede che stiano insieme, riflettere su se stessi come collettività, osservare la storia, la politica, l'esistenza in un comune specchio sociale siano elementi indispensabili di una società che giustamente si sforzi, e con orgoglio, di definirsi «civile».

TEATRO. A Settembre al Borgo un «Misanthropo» secondo Toni Servillo



Roberto De Francesco in una scena di «Misanthropo».

Molière, baci e misteri

Tra le proposte di Settembre al Borgo, 25ª edizione, c'è stato anche un *Misanthropo* di Molière allestito nello splendido Teatro di Corte della Reggia di Caserta, appena rinnovato, e prodotto dai napoletani Teatr Uniti per la regia di Toni Servillo. Oggi il festival rende omaggio all'attrice Angela Luce - che quest'anno ha vinto anche un David per il personaggio di Amalia nell'*Amore molesto* - con il premio «La reggia d'oro» e chiude con la Festa al Borgo

AGOSTO BAVIOLI

CASERTA. Gli attori recitano a stretto contatto con gli spettatori gli uni e gli altri si dividono in parti ineguali la piattaforma del palco scenico. La sala, splendida e rimessa a nuovo del Teatro di Corte nella Reggia di Caserta fa viceversa da sfondo, con i suoi palchi e balconate, le sue decorazioni, i suoi preziosi colori: la visione arriva a sorpresa quando si schiude non davanti, ma alle spalle degli interpreti, un sipario che poi, più volte, tornerà a rinchiudersi, limitando il campo dell'azione, quasi a sottolineare l'angustia sostanziale del piccolo mondo salottiero dove i personaggi replicano o echeggiano i riti celebrati in spazi assai più ampi, nelle altre sfere della società.

Si rappresenta dunque per Settembre al Borgo il *Misanthropo* di Molière, produzione di Teatr Uniti, regia di Toni Servillo, costumi di Oriensia De Francesco, luci di Pasquale Man, colonna sonora di D'Agli Rondanni. E, nei ruoli principali, Roberto De Francesco (Alceste), Angela Luce (Célimène), Paola Forte, Andrea Renzi, Fulvia Carotenuto, lo stesso Servillo.

Napoletani senza dialetto

Nomi che ricorrono, da tempo, nell'attività d'una compagnia cui deve non poco la rinascita della scena partenopea, ora proiettata anche sul versante cinematografico. Impresa lievemente provocatoria, questa attuale, poiché ci si confronta con un testo classico, e ar-

duo, in lingua e in versi, la traduzione dal francese è quella, nota e apprezzata, di Cesare Garboli. Se si voleva dimostrare che i teatranti dell'area napoletana sono capaci di esprimersi bellamente in italiano, la prova, ammesso che ce ne fosse bisogno, è fatta. No!, comunque, non ne dubitavamo.

Lo spettacolo (che trasloccherà poi a Roma, a Milano e altrove, con qualche problema di adattamento scenografico) fa il suo e il limpo per un'ora e cinquanta minuti, senza intervallo in buon equilibrio fra il drammatico e il comico della situazione. Roberto De Francesco dà al protagonista un impetuoso piglio giovanile, estraendo dalla sua solitaria rabbia inquietante risonanze contemporanee. La Forte disegna con volitivo puntiglio la figura di Célimène. Toni Servillo si cala con evidente gusto nelle vesti (e nella monumentale parucca) del borioso Oronte. Andrea Renzi è un Filinto più che appropriato, nella sua esibita socievolezza a contrasto con l'ombrosità dell'amico Alceste. Tratteggiato con acutezza, da Fulvia Carotenuto, è il ritratto della matura pettegola Arsinòe, e Isabella Carboni, Tony Laudadio Fulvio Ianniello, Emilio

Vardaro completano onorevolmente il quadro.

Un «french kiss» per Alceste

Effettive novità, tuttavia, non se ne riscontrano, nella pur impeccabile riproposta di un'opera grande, ma dai recessi ancora misteriosi. Quel lungo, passionale bacio (*french kiss*, secondo gli americani) che scocca fra Alceste e Célimène, al loro scontroso incontro per non essere una pura forzatura rispetto al costume dell'epoca, avrebbe dovuto avere un qualche seguito negli sviluppi della vicenda, quanto meno inaspettata d'una canca di erotismo represso, di cui avvertiamo solo languidi segni.

Ma ecco, verso la fine della rappresentazione, a Fulvia Carotenuto-Arsinòe è sfuggito, forse consapevolmente, un «Uè», orgoglioso e sprezzante, molto caratteristico. E noi, ben lungi dallo scandalizzarcene, abbiamo per un momento fantastico sulla efficacia che potrebbe avere una reinvenzione del *Misanthropo* in dialetto. Forse continuavamo a essere sotto l'influsso dello Shakespeare napoletano di Ruggiero Cappuccino, visto la sera prima a Benevento.

SETTEMBRE MUSICA

Berio, la genialità in «Sequenza»

Luciano Berio è il grande protagonista delle giornate di Settembre Musica. Il festival ha dedicato una lunga serie di serate al nostro principale compositore, eseguendo l'intera sena di *Sequenze* (una serie di opere basate sulla successione di campi armonici, ogni volta strutturate su un diverso strumento solista) e altre cinque opere per solista e complesso strumentale. Il ciclo comprende anche due capolavori da camera, *Linea* e *Circles*.

PAOLO PETAZZI

TORINO Luciano Berio è l'autore cui quest'anno Settembre Musica, proseguendo una delle sue migliori tradizioni, dedica cinque concerti e un importante volume di saggi a cura di Enzo Restagno. Nella prima serata, lo stesso Berio e Lucchiesi avevano presentato il *Concerto II* per pianoforte e orchestra, nell'ultima Semyon Bychkov, le sorelle Labèque e l'Orchestra de Paris eseguivano il *Concerto per due pianoforti*, nella seconda e terza i musicisti dell'Ensemble Intercontemporain, come solisti e in gruppo, sono stati gli splendidi protagonisti dell'esecuzione di tutte le *Sequenze* e di cinque opere per solista e complesso strumentale. Così il ciclo torinese, che comprende anche due capolavori da camera, *Linea* e *Circles*, ha presentato soprattutto due aspetti molto significativi (pezzi concertistici e pezzi per uno strumento) di un protagonista di cui era impossibile tracciare un ritratto esaustivo in soli cinque concerti.

Un teatro strumentale

La serie delle *Sequenze* (così chiamate perché fondate sulla successione di campi armonici e di tipi di azioni strumentali) offre di per sé un'immagine assai ricca e articolata della poetica di Berio per la concretezza e la freschezza inventiva con cui egli crea, di volta in volta con un solista diverso, una specie di teatro strumentale, capace sempre di coinvolgere, stimolare e sedurre l'ascoltatore attraverso l'evidenza del gesto, attraverso un virtuosismo che si confronta con la stona e le tecniche specifiche dello strumento per integrarle con la ricerca di nuove aperture. Nate quasi tutte anche dal rapporto personale di Berio con un solista, le *Sequenze* sono ormai dodici (delle quali la nona esiste in due versioni, per clarinetto e per saxofono) per una durata di quasi tre ore di musica (che non ha scoraggiato né stancato il folto pubblico torinese) e appartengono a epoche di

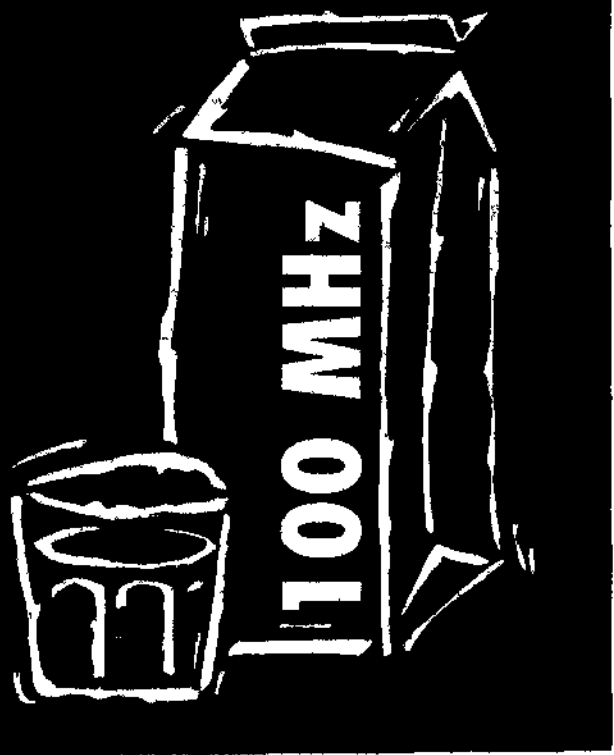
verse documentando qualche aspetto dell'evoluzione del pensiero musicale di Berio: mentre le prime sette risalgono al periodo 1958-69, le altre, dal respiro formale più ampio, si sono succedute a distanza di alcuni anni fra il 1975 e il 1995. Nove solisti dell'Intercontemporain (Cherner, Gallios, Cambreling, Kang, Hadady Desjardins, Shchin, Boffard Damians), Skochin, Cassone, Delangle e Fisk le hanno presentate domenica in esecuzioni esemplari.

Un grande successo

Il giorno dopo Robertson ha diretto il meraviglioso Ensemble con solisti in parte diversi (Pateau, Vasilakis, Conquer, Strauch), nel breve e festoso *Recall* (1995) e in cinque pezzi dei quali *Cherubs II* (1967) è nato come un commento su *Sequenza VI* per viola, *Cherubs IV* (1975) su *Sequenza VII* per oboe e *Corale* (1981) su *Sequenza VIII* per violino. La sequenza costituisce la parte solistica intorno alla quale prolifererà il nuovo lavoro, con un processo di stratificazione che costituisce un aspetto caratteristico del pensiero di Berio e determina le distanze da ogni tradizione dialettica tra solista e orchestra. Altrettanto lontano da questa tradizione antagonista è il rapporto solista-orchestra creato in *Pour un air de clarinète* (1977) per pianoforte e 23 strumenti; e negli incanti lirici e meditati del *Ritorno degli Srodolani* per violoncello e piccola orchestra (1976-77). Era particolarmente suggestivo l'ascolto ravvicinato delle *Sequenze* e delle opere da loro generate: ma era soprattutto affascinante veder agire in modi sempre diversi, con coerenza pari alla ricchezza fantastica del modo di pensare «stratificato» e complesso di Berio: la sua capacità di scorgere in un testo musicale gli stimoli a inesauribili invenzioni in forma di proliferazione, mirazione e commento. Da sottolineare il calore delle accoglienze del pubblico.

SCADE IL 20

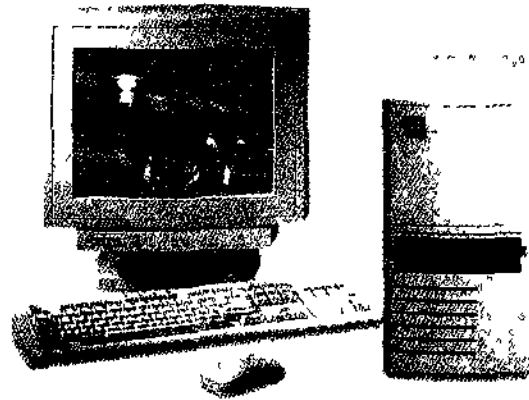
(MA DURA UNA VITA).



L'offerta scade il 20/9, ma il PC DEX dx4 a 100 MHz è a lunga conservazione.

se in futuro vorrai più energia, basterà sostituire il processore, senza cambiare computer.

- Personal Computer DEX** con microprocessore dx4 a 100 MHz
- Tecnologia VESA Local Bus
 - Hard Disk 420 MB
 - RAM 4 MB (espand. a 80)
 - Monitor a colori 14" Super VGA
 - Sistemi operativi Microsoft MS DOS 6.22 e Windows For Workgroup 3.11
 - Mouse Primax



SOLO €. 1.699.000*
Da consumarsi entro il 20 settembre

E l'offerta raddoppia: con €. 1.299.000* in più, un lettore CD ROM a doppia velocità

Assistenza diretta, pagamenti agevolati e garanzia valida presso tutte le 70 centrali Computer Discount

Per conoscere il punto vendita Computer Discount più vicino a voi:

167-231450

ORE 9/13 - 14/18
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ



la catena italiana dell'informatica

*Prezzi IVA inclusa. Foto ad esaurimento scorte.